



Comune di Asti

Estensione: 151,82 kmq

Popolazione: 71.276 (dati censimento 2001)

Altezza minima: 123 m s.l.m.

Polo di appartenenza: Il capoluogo e la sua corona

Indirizzo municipio:

Piazza San Secondo 1

Cap: 14100

Telefono: +39 0141-3991

Fax: +39 0141-353920

Email: urp@comune.asti.it

Sito internet ufficiale: <http://www.comune.asti.it>

Pro Loco locali:

Fraz. Variglie - Valle Orfane, 107

14100 Asti

Tel. +390141-208700



Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Asti

« L'Antica città di [Asti](#).....è nobile e civile, ricca , e di popolo ben piena e di begli edifici ornata, ha buono e producevole territorio , tanto di frumento quanto di vino e d'altre cose necessarie all'huomo e ha per suo patrono San Secondo »

(da un'iscrizione del Theatro delle città d'Italia con nove aggiunte. Padova, Bertelli, 1629)



Visione secentesca della città di Asti.Particolare dal dipinto "Cristo e gli Apostoli sulla riva del Borbore".(1670,cerchia di B.Caravoglia)

Le origini



"Dove Pompeo piantò sua nobil asta" (dall' Epithalamia di Giovanni Bodoni (1775).

Fino a qualche decennio fa era opinione di molti studiosi, tra cui Lodovico Vergano, che il nome Asti derivasse dalla matrice ligure "ast" altura, a denominare il primo insediamento abitato sulla collinetta detta dei "Varroni".

Anche secondo Strabone, Asta significa *roccia che si alza dalla pianura*.

Nella *Naturalis Historia* di Plinio (libro III , capitolo V), Asti è "un forte villaggio ligure confinante con le tribù degli Stazielli, popolato di gente industriosa, pastori, agricoltori, artigiani".

Nelle nuove ipotesi del 1991, il canonico P.Dacquino ricorda come la presenza ligure nel territorio piemontese sia ancora del tutto incerta e discussa: non vi è traccia né di scritti, né di importanti reperti archeologici ascrivibili a quel popolo. Inoltre, alcuni studiosi tedeschi tendono a inscrivere i liguri in un ceppo più vasto quale quello degli Indoeuropei. Anche la leggenda che vuole Pompeo aver piantato la sua "nobile asta" in questo luogo per indicare il sito di costruzione della città, avallando la voce latina Hasta che indica la proprietà comune dei cittadini romani, non trova alcun riscontro oggettivo. Solamente verso il II secolo il nome primitivo di Asti è avvicinato alla voce latina.

È molto più probabile, sempre secondo il Dacquino, che il nome derivi dall'indoeuropeo *owi-s* (pecora), ad indicare il luogo della pastorizia. Il primo insediamento è quello del neolitico, sulla sponda sinistra del Tanaro, il quale si spostò verso il 1800 a.C. - 1500 a.C. nella collinetta dei Varroni.

Un elmo bronzeo del tipo di Veio, ritrovato nel letto del fiume Tanaro nel territorio astese, ci fa presupporre contatti con popolazioni etrusche, che intorno al 1000 a.C. – 600 a.C. espanderono il proprio raggio d'azione. Influssi etruschi quindi, anche se modesti, commisti a popolazioni celtiche discese dal nord, originarono gli abitanti del territorio astigiano, che si scontrarono con gli eserciti romani.

I Romani



- Capitello corinzio usato come base per acquasantiera. Cattedrale di Santa Maria Assunta.

Il processo di "romanizzazione" durerà dal 200 a.C. fino al 122 a. C., portando Asti ed il suo territorio a costituire un "municipium" romano con il nome di Hasta. Esso precede quello dell'area albese, ed anticipa sensibilmente la costruzione di *Augusta Taurinorum*.

Sono pochi i reperti dell'epoca romana ritrovati sul territorio astese: alcune lapidi, vasi e suppellettili in cotto ed in vetro, pochi resti in marmo come, ad esempio, i due capitelli corinzi oggi nella Cattedrale di Santa Maria Assunta.

Sotto l'aspetto architettonico, non restano che la base della Torre Rossa o di San Secondo nel Rione Santa Caterina, probabile elemento di uno dei torrioni della porta nord della cinta muraria, i

resti dell'anfiteatro romano della metà del I secolo in via Massimo d'Azeglio e parte di una "domus" in via Varrone. Precisi riscontri archeologici hanno permesso di definire la città romana in un perimetro quadrato di 700 metri di lato, che racchiude un'area di 49 ettari. L'agglomerato urbano della città era situato in una favorevole posizione: secondo la tabula Peutingeriana, che è l'atlante geografico dell'antichità, si trovava esattamente sulla via Fulvia, aveva la tipica conformazione a "scacchiera", attraversata al centro dal decumano massimo, continuazione della via consolare (l'attuale Corso Alfieri) che, arrivando da Dertona (Tortona), si tetrapartiva verso Vardacate (Casale Monferrato), Industria (Chivasso), Carreum Potentia (Chieri) e Pollentia (Pollenzo).

I Longobardi

I Longobardi scesero in Italia nel 568 attraverso le Alpi Carniche; guidava gli invasori Re Alboino, che scelse Pavia come capitale e divise il regno in tre regioni: l'Austrasia, la Neustria e la [Tuscia](#).

Ogni regione a sua volta fu divisa in ducati.

Asti divenne un ducato della Nescia. Il suo territorio si estendeva fino alla Liguria, comprendendo Albenga e Savona.

A capo del ducato di Asti vi era [Gunualdo](#), fratello della regina [Teodolinda](#); egli ebbe due figli: [Godeberto](#) suo successore e [Pertarito](#), in perenne conflitto tra loro, al punto tale che il cognato [Grimoaldo](#), [duca di Benevento](#), poté approfittarne, uccidendo il primo e costringendo alla fuga il secondo.

[Pertarito](#) si rivolse ai vicini Franchi di re [Clotario](#), che si scontrarono con Grimoaldo nel [663](#) nella località di [Refrancore](#), ad una decina di chilometri da Asti.

Il primo scontro arrivò a Pertarito ed ai suoi alleati franchi, ma nella notte Grimoaldo piombò nell'accampamento facendo strage dei nemici.

Il toponimo Refrancore sta infatti a ricordare il luogo della sanguinosa strage " *Rivus ex sanguine Francorum*".

Anche se il passaggio dai [romani](#) ai nuovi invasori non fu traumatico come nelle altre città italiane, possiamo supporre che anche ad Asti la nobiltà venne capitolata ed i beni confiscati a vantaggio della nuova classe [patrizia](#) longobarda.

Questo portò la città ad una notevole involuzione sia demografica che economica, al punto tale che il cronista [Paolo Diacono](#), riferendosi ad Asti, un tempo " civitas", l'appella col nome di *civitatula*.

La dominazione longobarda si protrasse fino al [774](#), data in cui [Carlo Magno](#) sconfisse l'ultimo re longobardo [Desiderio](#).

I Franchi



- Carlo Magno e la "danza macabra" di anonimo del XV secolo. Abbazia di Vezzolano, Affresco del chiostro

Il Molina nelle sue "Notizie Storiche profane della lotta di Asti", narra che [Carlo Magno](#), nel [774](#) giunse ad Asti nell'Abbazia dei Santissimi Apostoli per "ricevere" l'obbedienza della città, in tale occasione avrebbe dispensato alla nobiltà

astigiana titoli e privilegi.

E' dello stesso periodo la [leggenda](#) che la costruzione dell'Abbazia di Vezzolano sia stata fatta su ordine dello stesso Carlo Magno, testimone di una visione mentre cacciava nella selva di [Albugnano](#).

Carlo Magno, nell'[801](#), avrebbe anche concesso il privilegio dello svolgimento due volte l'anno della fiera di Asti, antenata della attuale fiera "Carolingia", che si tiene tuttora il primo

mercoledì di maggio ininterrottamente da più di 1500 anni, in occasione dei festeggiamenti patronali per [San Secondo](#).

Asti divenne contea Franca, ma dopo l'[815](#), anno della morte di Carlo Magno, il [Sacro Romano Impero](#) si sgretolò in infiniti piccoli feudi, con tantissimi discendenti, ognuno dei quali accampava diritti su più territori.

Così avvenne, che sul finire del [IX secolo](#), l'Italia era rivendicata da ben tre signori:

- [Berengario](#), Marchese del Friuli, incoronato a Milano nell' [888](#)
- [Guido di Spoleto](#), incoronato a Pavia nell'[890](#)
- [Arnolfo di Carinzia](#) sovrano germanico, incoronato a Roma nell'[895](#)

In seguito al succedersi di intrighi e lotte per il regno d'Italia, Berengario, dopo molto battagliare e tramare, rimase unico sovrano d'Italia. Morì nella chiesa di Sant'Anastasio a Verona nel [924](#) anch'egli assassinato.

Il potere dei Vescovi



- Sigillo di Adelaide di Savoia

Le alterne vicende politiche europee videro, nei secoli [X](#) e [XI](#), un allontanamento della sfera di azione degli [imperatori](#) nelle "cose" italiane e in particolare astigiane, sempre più impegnati nelle lotte centrali per la successione e la supremazia dell'impero.

Questo aumentò l'influenza vescovile, incrementandone il potere anche sotto l'aspetto [politico- territoriale](#). In Asti, per quasi tre secoli, dal [1000](#) al [1300](#), il diritto di nominare il Vescovo fu di spettanza dei Canonici della [Curia](#), i quali lo sceglievano sovente in seno al proprio [Capitolo](#).

I vescovi di quel periodo erano colti, oculati ed incarnavano per il popolo il potere supremo, quello cioè [divino](#), godendo quindi

del pieno rispetto e benevolenza popolare.

Gli imperatori sapevano bene questo e cercarono di utilizzarli, quasi come pubblici ufficiali, nel processo evolutivo del feudalesimo.

Per poter contenere i Vescovi sotto la propria autorità, gli imperatori elargivano beni e privilegi. Già dal [938](#), [Ugo](#) e [Lotario](#), in segno di riconoscenza, concedevano al Vescovo [Bruningo](#), loro arcicancelliere, il Castel Vecchio, roccaforte della città, i cui resti si possono ancora scorgere nel boschetto dei partigiani in Piazza Martiri della libertà.

In tal modo [Ottone I](#) nel [962](#), con la conferma dei privilegi, investì praticamente il Vescovo Brunigo della "signoria" della città, comprendendo anche il potere giuridico amministrativo.

La [diocesi di Asti](#), come risulta dal diploma dell'imperatore [Enrico III](#) del [1041](#), comprendeva gran parte del Piemonte meridionale ([Mondovì](#), una parte della diocesi di Cuneo, tra cui [Cherasco](#), [Bra](#), parte di [Fossano](#) e di [Alba](#)) giungendo fino alle valli dell'Ellero, del Pesio, del Gesso, fino ai valichi del col di Tenda e delle Finestre; ad est, parte del territorio di [Casale](#) e [Alessandria](#); a nord molte parrocchie di [Torino](#) comprendendo [Poirino](#), [Buttigliera](#) e [Cerreto](#).

Erano inoltre comprese la corte di Benevagienna, col castello cinto di mura e acquedotto, Lequio con terre e castelli circostanti, la corte di Niella Tanaro, con le sue dipendenze e la contea di Bredulo.

Il Vescovo [Oddone III](#), sul finire del [XI secolo](#), alla morte di [Adelaide di Susa](#) (unica discendente della marca [Arduinica](#)), divenne conte di Asti e di Bredulo.

I Vescovi di Asti, secondo il Cipolla, in "*Di Audace, Vescovo d'Asti*", non perdettero mai il concetto della propria dignità spirituale e della propria missione, anzi secondo il Vassallo, il governo dei Vescovi migliorò le condizioni socio- economiche della città, fino all'esempio del vescovo [Bonifacio I](#) ([1198-1206](#)), che durante il suo mandato cedette ai poteri civili del Comune di Asti, parte dei fondi e delle proprietà della chiesa.

Nel gennaio del [1206](#), il [Papa Innocenzo III](#) lo rimuoveva dalla cattedra episcopale, confinandolo nell'Abbazia di Valleombrosa ([Certosa di Valmanera](#)), ma ormai il processo di laicizzazione, che porterà al trionfo dell'autonomia comunale, era inarrestabile.

Il Comune



- Codex Astensis. Miniatura del villaggio e del castello di Annone

Il vescovo Oddone III, il 28 maggio 1095, investì il Comune di Asti, nella figura dei suoi consoli, del Castello e del villaggio di Annone, con tutti i diritti ad esso pertinenti.

Questo documento, presente nel Codex Astensis, è molto importante perché menziona per la prima volta i consoli della città.

L'atto che ci parla del già esistente Comune di Asti è antecedente a quello di Milano (1097), Genova (1098) e Pavia (1105).

Nel 1140 il prestigio del Comune accrebbe con il

privilegio dato dall'imperatore Corrado II di battere moneta.

Il Comune di Asti cominciò subito sia una politica espansionistica economica, con i propri mercanti che avevano banchi in tutta Europa, che territoriale, con continui sconfinamenti nelle terre vescovili o nella marca Aleramica, nei territori di potenti famiglie feudatarie quali per esempio i marchesi Del Carreto, di Incisa, di Busca o i conti di Loreto.

L'espansione del Comune di Asti creò notevoli problemi a questi feudatari che, nella persona del Vescovo Anselmo e del Marchese del Monferrato, nel 1154 si recarono a Roncaglia cercando di bloccare l'ascesa del Comune di Asti tramite l'intercessione dell'imperatore Federico I di Svevia (il Barbarossa).

Quest'ultimo si dimostrò subito ostile nei confronti dei comuni centro-settentrionali: nel 1155 mise a ferro e fuoco la città e affermò la propria autorità sulle regalie (diritti di imporre tasse, battere moneta, stipulare trattati, ecc. che erano stati acquisiti o usurpati dai comuni ai tempi di Enrico IV), e ristabilì il potere del Vescovo e di nobili suoi alleati, che portarono Asti, per un breve periodo, a schierarsi contro i Comuni della lega Lombarda.

La città, volendosi opporre all'imperatore e ai suoi alleati, i marchesi del Monferrato, nel 1168 si alleò alla Lega Lombarda, ma venne nuovamente assediata e distrutta nel 1174. Dopo ben 22 anni di lotte, la Lega Lombarda, con la Pace di Costanza del 1183, ebbe riconosciute ampie libertà comunali: elezione dei propri magistrati, fortificazione delle città, formulazione di leggi locali.

« Nel nome della santa ed individua Trinità. Federico, per concessione della divina clemenza, imperatore augusto dei Romani, ed Enrico sesto, figlio suo, augusto re dei Romani.

...Pertanto sappiano tutti i fedeli dell'Impero presenti e futuri che noi [Federico I] per consueta benignità della nostra grazia, aprendo le viscere della nostra innata pietà alla fede ed all'ossequio dei lombardi....che noi clementi condoniamo loro tutte le offese e le colpe colle quali avevano provocata la nostra indignazione e che, avuto riguardo ai servigi di leale affetto che noi speriamo da loro, giudichiamo di annoverarli tra i nostri diletti e fedeli sudditi....Pertanto abbiamo comandato di sottoscrivere e di confermare col sigillo della nostra autorità la pace che nella presente pagina abbiamo loro benignamente accordata.....Noi Federico, imperatore dei romani, ed il nostro figlio Enrico, re dei romani, concediamo a voi città, terre e persone della lega le regalie e le consuetudini vostre tanto in città che fuori....fuori poi esercitate senza nostra contraddizione tutte le consuetudini come avete sino ad oggi esercitate, cioè sul fodro, sui boschi, sui pascoli, sui ponti, sulle acque e molini, come usaste ab antico o fate ora, nel formare esercito, nelle fortificazioni delle città, nella giurisdizione, così nelle cause criminali come pecuniarie, entro e fuori, ed in tutte l'altre cose che appartengono agli utili delle città....Sia lecito alle città di fortificarsi e fare fortilizi anche fuori...

*...Questi sono i luoghi e le città che riceverono insieme a Noi, previo giuramento dei Lombardi, la predetta Pace ed essi giurarono di osservarla: Pavia, Cremona, Como, Tortona, **Asti**, Cesarea (Alessandria), Genova, Alba, e altre i città, luoghi e persone che appartennero e appartengono al nostro partito »*

(Constitutiones et Acta pubblica imperatorum et regum, Costanza, 25 giugno 1183)

Il Comune di Asti si aprì così a una grande stagione espansionistica – commerciale, e quando [Federico II di Svevia](#) tornò ad avere mire sul territorio piemontese, gli astesi con l'aiuto di [Alessandria](#) e [Genova](#) lo costrinsero più volte alla sconfitta; lo stesso avvenne più tardi per [Tommaso II di Savoia](#): dopo anni di scontri durissimi e sanguinosi, venne sconfitto nella battaglia di Montebruno del 1255, catturato dai torinesi e tradotto in carcere ad Asti; si ampliarono così i domini di Asti su [Moncalieri](#), la collina di [Cavoretto](#), [Carignano](#) e [Cavour](#).

La morte di Tommaso II nel [1259](#) faceva sperare per gli astigiani in un periodo di ascesa ed egemonia territoriale, in conseguenza delle vittorie riportate.

Ma gli astigiani dovettero ricredersi, visto che cominciò a profilarsi la mira espansionistica di [Carlo I d'Angiò](#) sull'Italia settentrionale.

La città corse ai ripari stringendo alleanze con [Pavia](#), [Genova](#) e [Guglielmo VII del Monferrato](#).

Cominciò un periodo di aspre lotte culminate nel [1275](#) nella battaglia di [Roccavione](#), in cui le truppe dell'Angioino riportarono gravi perdite.

Fu in quell'occasione che gli astigiani, per scherno, corsero il loro [Palio](#) sotto le mura della nemica città di [Alba](#).

Nel [1290](#) Guglielmo VII del Monferrato cercò invano di catturare la città, ma gli astigiani tramaronero alle sue spalle di concerto con gli alessandrini che lo fecero prigioniero e lo tennero segregato fino alla sua morte.

Dopo questi avvenimenti il Comune raggiunse l'apice del suo splendore: nel [XII secolo](#) la città si dotò di una considerevole cinta muraria, le famiglie nobili innalzarono torri a simbolo della loro potenza economica – militare - la grande tavola del [1337](#) del pittore [Ottavio Baussano](#) di [Palazzo Mazzetti](#), raffigurante la città nel medioevo, ci mostra una città caratterizzata da una "selva" di torri (più di 120 nel [XIII secolo](#)).

Il potere economico sviluppato dalle potenti famiglie mercatali astigiane aumentò grazie anche a sodalizi stipulati con i sovrani d'Oltralpe.



- Famiglie Guelfe e Ghibelline di Asti , sala consigliare Comune di Asti.

L'attività sviluppata dai "Lombardi" (perché Asti era compresa nel territorio Longobardo), si diffuse a macchia d'olio in tutta [Europa](#), con l'insediamento stabile di agenzie di pegno (o "casane") dapprima in [Francia](#) e [Borgogna](#), poi in [Germania](#) e nelle [Fiandre](#), e nel [1342](#), al fallimento delle grandi banche fiorentine, la stessa curia papale [Avignone](#), si affidò alla casana dei [Malabayla](#), elevandoli al rango di banchieri pontifici.

La città di Asti nel [XIII secolo](#) fu così all'ottavo posto tra le città settentrionali al pari con [Bergamo](#) e [Parma](#), non a caso il cronista Benvenuto da [Imola](#), riferendosi agli astigiani, li considera "i più ricchi di tutti gli italiani", anche se aggiungeva "perché sono i maggiori usurai". Contava ormai più di 40.000 abitanti ed avrebbe potuto aumentare ancora la propria espansione ed influenza in Piemonte, ma ciò non avvenne per il quasi permanente stato di guerriglia che caratterizzò la città a causa delle profonde divisioni tra le fazioni guelfe e ghibelline delle famiglie astesi.

I guelfi capeggiati dai Solaro, con i Malabaila, Garretti, Troya, Falletti, Ricci, Damiani, spalleggiati da Filippo di Acaja ed i ghibellini capeggiati dai Guttuari, [Turco](#), Isnardi (che formavano il Consorzio dei De Castello), con gli Alfieri, Scarampi, Catena, Buneo, Cacherano, aiutati dal [Marchese di Monferrato](#), si dettero battaglia per quasi un secolo, con alterne vicende che videro a turno esiliata o sconfitta l'una o l'altra fazione.

Questo stato di faide, uccisioni e rappresaglie verso l'una o l'altra fazione, indebolirono notevolmente il Comune; veniva a mancare quella coesione e comunione di intenti che aveva permesso alla città la propria espansione politico – economica.

In breve tempo il governo della città passò dai Monferrato ai [Visconti](#) ed il [27 marzo 1379](#), i cittadini esasperati dalle continue lotte, si posero sotto il governo di [Galeazzo Visconti](#).

Era la fine del periodo del libero comune. Alcuni anni dopo, la città venne compresa nella dote di nozze di [Valentina Visconti](#) in sposa a [Luigi di Valois](#) duca di [Orléans](#). Da questo matrimonio nacquero cinque figli, di cui due diventarono re di [Francia](#).

Il dominio Orleanese



- Ritratto di Valentina Visconti

Sotto gli Orléans, la città ebbe un nuovo periodo di rifioritura e ripresa economica. [Luigi di Valois](#) lasciò gli astesi relativamente liberi di amministrare la città.

Ampliò e modificò l'antica "bealera", un canale per deviare le acque dal fiume [Borbore](#) alla zona sud di Asti, ricca di manifatture tessili.

Il figlio [Carlo d'Orléans](#) (1394 -1465), mise a governare la città Filippo Maria Visconti e nel [1415](#) fu fatto prigioniero nella [Battaglia di Agincourt](#) rimanendo in Inghilterra fino al 1440.

Mentre Carlo d'Orléans era prigioniero, Filippo Maria morì senza figli e i parenti prossimi avanzarono pretese anche su Asti: i Visconti, i Valois (famiglia materna), gli Sforza e il nemico di sempre, il marchese Giovanni del Monferrato.

Asti visse quindi un periodo di circa vent'anni tra continui assalti e tentativi di difesa. Riacquistata la libertà, Carlo d'Orléans nominò reggente Rinaldo di Dresnay che fu sempre impegnato in lotte sforzesche. Alla morte di Carlo, Asti passò direttamente alla corte di Francia, con il re [Luigi XI](#), amico degli Sforza, sotto il cui potere rilegò la città.

Il [9 settembre 1495](#), [Carlo VIII](#), figlio di Luigi XI, entrò in Asti, agli ossequi di Ludovico il Moro, nel tentativo di estendere i propri domini ma alcuni stati italiani però cominciarono a preoccuparsi.

Non riuscì a raggiungere il suo scopo, morì a 36 anni e con lui il ramo dei Valois. Gli succedette allora [Luigi XII](#), duca e figlio di Carlo d'Orléans, deciso dove Carlo VIII non lo fu: stretta un'alleanza con [Venezia](#) e con il papa, cercò guerra con il Moro, che temeva ora di perdere il Ducato per la discendenza tra Luigi XII e Valentina Visconti. Allora formarono una Lega Antifrancesa a cui si unirono anche il re di Spagna, [Ferdinando il Cattolico](#), e l'imperatore [Massimiliano I](#).

Nell'estate del [1499](#) le truppe francesi si raccolsero attorno ad Asti. Il Moro, già impegnato contro Venezia, inviò un esiguo esercito sperando nell'arrivo dell'imperatore Massimiliano, ma sconfitto, i suoi possedimenti passarono sotto il dominio francese. Dopo la [battaglia di Ravenna](#) la città passò sotto il [Paleologo](#) e poi sotto gli Sforza, ma nel [1515](#) fu sconfitta dalle truppe del re [Francesco I](#) e tornò alla [Francia](#).

I Savoia



La città di Asti in un'incisione di Francesco Bertelli del 1629

Durante la guerra fra [Francesco I](#) e [Carlo V](#), Asti mutò spesso padrone, ma nel [1531](#) Carlo V la donò a sua cognata [Beatrice del Portogallo](#) ([1504-1538](#)), moglie del duca [Carlo III di Savoia](#).

Gli succedette il figlio [Emanuele Filiberto](#) che concesse alla città i vecchi privilegi tra cui la corsa del [Palio](#), che nell'occasione venne regolamentata, e le fiere di San Secondo.

Nella prima metà del [1600](#) imperversava la guerra tra Francesi e Spagnoli; [Carlo Emanuele I di Savoia](#), figlio di Emanuele Filiberto, opponendosi all'Imperatore spagnolo scatenò la guerra nel Monferrato. Per cinque volte gli scontri furono favorevoli al Duca di Savoia, culminando nel combattimento del [1615](#) ad est della città di Asti, nella zona del fortino. La vittoria portò alla convenzione conosciuta con il nome di "[Secondo trattato di Asti](#)", stipulato nella Certosa di Asti il 21 giugno [1615](#).

Nei cinquant'anni seguenti Asti venne comunque dilaniata dalle guerre: nel [1639](#) passò nelle mani del principe [Tomaso](#) e degli spagnoli, nel [1643](#) tornò ai Savoia.

Nel [1703](#) fu occupata dal duca di Vendome. Nel [1705](#) ritornò ai Savoia, per essere riconquistata dai francesi, cacciati nuovamente da [Vittorio Amedeo III](#).

La pace di [Aquisgrana \(1748\)](#) portò un periodo di stabilità, ma quando scoppiò la [Rivoluzione Francese](#), Vittorio Amedeo III fu costretto a stringere alleanze con i nemici della rivoluzione, [Austria](#), [Prussia](#) e [Inghilterra](#).

Nel [1792](#) l'esercito rivoluzionario francese invase la Savoia.

Il Principe si difese strenuamente per cinque anni, con grande dispendio di risorse economiche ed umane per le popolazioni del Piemonte, anche se non tutti si schierarono col loro re: nel [1791](#) ci fu a Torino una rivolta di studenti e nel [1794](#) una congiura giacobina. Alla fine, abbandonato dall'Austria, firmò l'armistizio di [Cherasco](#) (seguito dalla Pace di [Parigi](#) nel [1796](#)), con cui cedette alla Francia, [Nizza](#) e la Savoia.

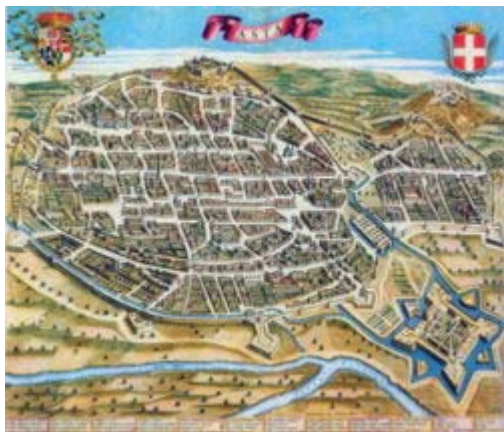
Alla morte del padre Vittorio Amedeo III, il [16 ottobre 1796](#), gli succedette al trono [Carlo Emanuele IV](#) di Sardegna. Era un momento estremamente difficile: le casse dello stato erano vuote, l'esercito era indebolito e disorganizzato, il re chiese ed ottenne dal papa [Pio VI](#) che il clero contribuisse alle spese della guerra, ma ciò non bastando, vennero soppresse parecchie Congregazioni religiose ed incamerati i loro beni.

Carlo Emanuele subì una serie di gravi sconfitte dalla Francia, finché il [6 dicembre 1798](#) abdicò sui territori rimanenti della penisola italiana e mantenne la sovranità unicamente sulla Sardegna.

L'annessione definitiva del Piemonte alla Francia avvenne il [21 settembre 1802](#), preparata dal governo provvisorio insediatosi dopo [Marengo](#).

Carlo Emanuele IV abdicò a favore del fratello [Vittorio Emanuele I](#); questi da [Roma](#) si trasferì in [Sardegna](#) sotto la protezione [inglese](#).

La repubblica Astese



- *Carta di Asti da [Theatrum Statuum Sabaudiae](#), [1682](#)
Amsterdam, tipografia Blaeu*

Nella notte tra il [27](#) e il [28 luglio 1797](#) gli astigiani, stanchi dei Savoia e stremati dalle operazioni militari e dalla crisi economica, insorsero contro il governo e proclamarono la costituzione della *Repubblica Astese*.

Il [24 luglio 1797](#) si costituì una nuova amministrazione guidata dal Conte [Carlo Giuseppe Gabuti](#) di Bestagno e composta dagli avvocati [Secondo Arò](#), [Gioachino Testa](#), [Michele Peracchio](#), [Felice Berruti](#).

Il Comandante militare della città, [Francesco Signoris di Buronzo](#), per evitare spargimento di sangue aveva

consegnato le armi ai rivoltosi, così come si era arreso il Comandante del Castello, il maggiore Ardizzone.

Venne alzato il vessillo con i colori civici, bianco e rosso, si indossarono coccarde degli stessi colori; monsignor [Pietro Giuseppe Arborio Gattinara](#) partecipò ad una funzione di ringraziamento in [San Secondo](#). La Repubblica però durò brevissimo tempo visto che fu subito sconfitta dopo solo tre giorni.

Secondo quanto riportato dal Crosa, 17 capi rivoluzionari vennero arrestati, processati e condannati a morte.

Il [Palazzo Mazzetti](#) di [Frinco](#), contenente la pinacoteca e il museo civico, conserva una sezione dedicata alla Repubblica Astese.

Il periodo napoleonico



Documento del [1801](#), frontespizio con i simboli della rivoluzione francese.

Il 22 giugno [1800](#) [Napoleone](#) entra in [Torino](#); Piazza "Carlina" viene battezzata "Place de la Liberté" e viene installata la ghigliottina.

Il Piemonte è uno stato stremato dalla guerra perduta. Tra agosto e settembre tutto l'astigiano è sottoposto a dure contribuzioni, con vino, fieno, burro, cavalli, muli, di cui necessitano le fortezze di [Alessandria](#) e [Tortona](#).

In quasi tutti i paesi scoppiano tumulti ed opposizioni; i fatti più gravi sono a [Castell'Alfero](#), dove la resistenza contadina è stroncata con uccisioni e reclusioni. In tutta la regione i soldati si abbandonano ad atti di vandalismo, saccheggio e violenza. Questi fatti svilupperanno notevolmente fenomeni di brigantaggio nell'intera regione.

Durante il periodo napoleonico Asti divenne capoluogo del [Dipartimento del Tanaro](#). Anche il [palio](#) reca i simboli della rivoluzione francese: sul [sendallo](#) vengono dipinti il berretto frigio e l'immagine della "donna della libertà" a seno nudo.

Il ritorno dei Savoia

Nel [1814](#), dopo la sconfitta di Napoleone, le potenze europee reinsediarono i Savoia. Furono anni di recessione politica ed economica, a causa del crollo dell'esportazione della [seta](#); questo aumentò la povertà del popolo ed i fenomeni di accattonaggio.

Nel maggio del [1817](#) un'epidemia di [tifo petecchiale](#) e di [vaiolo](#) falciò la città. Nei primi decenni dell'[Ottocento](#), Asti cominciò lentamente a trasformarsi: mentre scompariva l'antica [cerchia muraria](#), si avviò ad una profonda sistemazione urbanistica di cui rimane come segno tangibile la nuova risistemazione di Piazza Alfieri.

Le riforme di [Carlo Alberto](#) stimolarono la rinascita della città, con la fondazione di istituzioni culturali, come il [Teatro Alfieri](#), ed economiche, come la [Cassa di Risparmio di Asti](#).

L'abolizione del ghetto favorì l'ascesa della dinamica comunità ebraica locale, che ebbe come personaggio di spicco [Isacco Artom](#), segretario di [Camillo Benso](#) conte di Cavour.

Lo sviluppo dell'industrializzazione ebbe come controparte, fin dalla seconda metà dell'[Ottocento](#), la crisi dell'antica economia agricola ed il conseguente nascere di un movimento di emigrazione.

Con il passaggio al [secolo XX](#) Asti riottiene nel [1935](#) il capoluogo provinciale, che aveva perso nel [1853](#) in favore di [Alessandria](#).

La seconda guerra mondiale

L'arrivo del secondo conflitto mondiale, nonostante la vastità del territorio agricolo astigiano, portò scarsità di prodotti con conseguente aumento dei prezzi.

Inoltre, dopo l'armistizio dell' [8 settembre](#), la città subì dal [17 luglio 1944](#), 22 incursioni aeree e diversi rastrellamenti nelle campagne astigiane.

Nell'ottobre del [1944](#), per evitare ulteriori imboscate, fu dato ordine ai contadini di mietere tutti i campi di stoppie.

Il [24 aprile 1945](#) le truppe tedesche ripiegarono su [Milano](#).

Il [30 aprile](#) le prime truppe americane entrarono a Asti.

Il dopoguerra

Dal [1939](#) al [1951](#) emerge la preoccupante tendenza della popolazione contadina della provincia ad abbandonare la campagna per la città.

La [FIAT](#), con il suo sviluppo, portò conseguentemente ad un fiorire di aziende metalmeccaniche anche ad Asti.

Negli anni '50 grazie al potente richiamo dell'industria torinese si verificò un'ondata di immigrazione, che investì non solo [Torino](#), ma anche la vicina Asti.

A spostarsi furono principalmente famiglie provenienti dalle regioni del Triveneto e dal meridione. Alla fine degli anni '60, Asti conta 80.000 abitanti, di cui più di 40.000 impiegati nel settore industriale.

Con la crisi del settore automobilistico della fine degli anni [Settanta](#) - [Ottanta](#), i processi di ristrutturazione industriale ridimensionarono l'impiego nelle industrie a favore del terziario.

La città ha cercato di reinventarsi, investendo principalmente nella sua antica vocazione vitivinicola e gastronomica; negli ultimi decenni c'è stato un contrososodo verso i paesi della provincia con un aumento della produzione enologica di qualità.

Negli ultimi anni la città ed il suo territorio hanno preso coscienza della propria potenzialità enogastronomica sviluppando anche il settore agriturismo.

Stemmi delle famiglie nobili di Asti



Immaginiamo di percorrere le vie del centro storico della nostra città in uno di quei giorni fortunati (rari, quasi inesistenti) di calma e tranquillità, quando i nostri passi non sono scanditi dai tamburi della guerra contro il tempo.

Gli occhi si alzano dalla terra, dove solitamente guardano senza vedere, e cercano il cielo, ma si fermano a metà, catturati dalle armonie architettoniche delle costruzioni secolari che delimitano la strada: case, caseforti, torri e palazzi che "targhe gialle" ci informano di essere appartenuti alle nobili famiglie astigiane.

Un po' più in alto, i capitelli, fregi, decori e insegne che a noi moderni non raccontano nulla oltre al fatto artistico, ma che a ben vedere rappresentano gli antenati delle "targhe gialle" che oggi li affiancano.

Da tempo l'araldica ha dignità scientifica ed è considerata un supporto prezioso per le ricerche. Quest'opera, rappresenta un censimento dei segni araldici astigiani, e sarà quindi un prezioso strumento di consultazione per tutti coloro che intendono avvicinarsi alla storia della città.